

Il saggio. Edito da **Jouvence**

## Pavel A. Florenskij: Maccioni racconta un filosofo nel gulag



●●●●  
**GENI**  
Florenskij,  
vestito di  
bianco, con  
Bulgakov,  
nel dipinto  
"Filosofi"  
di Nesterov,  
1917

L'8 dicembre 1937 Pavel Aleksandrovič Florenskij fu condannato a morte per fucilazione nei pressi di Leningrado dai funzionari dell'Nkvd (Commissariato del popolo per gli Affari interni dell'Unione Sovietica) con la falsa accusa di propaganda trockista controrivoluzionaria, dopo la deportazione e la prigionia nelle carceri delle isole Solovki.

### Il libro

Oggi nel saggio "Un filosofo nel gulag", edito da **Jouvence**, Antonio Maccioni rilegge gli scritti più celebri del fisico, matematico, presbitero della Chiesa ortodossa e filosofo azeri (nacque il 9 gennaio 1882 a Evlach, nell'Azerbaijan occidentale) attraverso il prezioso filtro di una serie di appunti e studi legati alle sue lezioni, tenute nella prima metà degli anni Venti del Novecento.

### La vita

In apertura, l'autore scandaglia la vita di Florenskij: le memorie dell'infanzia, la ricerca filosofica e scientifica come «servizio all'umanità», le lezioni moscovite del 1921, il rapporto col potere. Segue l'analisi del rapporto tra il pensatore russo e l'arte: la pittura, la tragedia antica e il teatro di Shakespeare, la critica alle impostazioni kan-

tiane. La terza e ultima parte del volume (impresiosito da un robusto apparato bibliografico) è dedicata alla grande filosofia del Novecento nella riflessione sull'arte di Pavel Florenskij: l'iconostasi, l'eredità di Karl Du Prel, l'ombra di Nietzsche che, secondo Florenskij, «per tutta la vita non fece altro che aspirare a Cristo».

### L'autore

Nato nel 1981 a Scano Montiferro, insegnante e dottore di ricerca in Letterature comparate, Maccioni è autore di numerose pubblicazioni sulla cultura e le tradizioni sarde e delle biografie di Giovanni Spano ed Emilio Lussu. Esperto di storia della filosofia russa, ha curato tra il 2011 e il 2019 la prima traduzione dell'ultimo ciclo di lezioni tenuto da Florenskij all'Accademia teologica di Mosca. Osserva l'autore: «Florenskij merita di essere riscoperto in primis come filosofo dell'arte: il fatto estetico è il momento centrale della sua riflessione intorno al simbolo e allo spazio del confine, destinato a lasciare tracce dell'altro mondo nell'istante del crepuscolo, partendo prima di tutto dai "cocci di ciò che hanno distrutto"».

**Fabio Marcello**

RIPRODUZIONE RISERVATA

